# IL MODERNISMO

(Stefano Tedeschi)

Alla fine dell'Ottocento le correnti letterarie di maggiore rilevanza, il Romanticismo, il Realismo, il Naturalismo, avevano raggiunto ormai una riconosciuta maturità, ma iniziavano anche a mostrare evidenti limiti: da un lato avevano dato forma a strutture accademiche ufficiali, a scuole e gruppi organizzati, e dall'altro non erano più in grado di rappresentare a livello culturale una società che era profondamente cambiata. Le più importanti nazioni del continente avevano infatti conosciuto nell'ultimo quarto del secolo una significativa crescita economica ed anche una relativa stabilità politica, seppure a volte legata a governi di tipo autoritario (come quello di Porfirio Díaz in Messico, 1876-1910). Si andava formando una classe borghese urbana simile a quella europea, e le grandi capitali (soprattutto Buenos Aires e Città del Messico) potevano vantare una vita sociale paragonabile a quella di molte città europee e statunitensi, anche se esistevano vasti strati della popolazione esclusi da questi processi di crescita. In alcuni paesi come l'Argentina inoltre una numerosissima immigrazione europea aveva cambiato radicalmente la stessa composizione della popolazione, aprendo una questione di identità nazionale che ben presto si sarebbe allargata anche ad altre nazioni, diventando una questione di tipo continentale.

Se gran parte dell'America Latina conosce nell'ultimo scorcio del XIX secolo trasformazioni profonde, le società americane, fino a quel momento ritenute periferiche e marginali, vengono inserite con un processo rapidissimo in quella globalizzazione della politica e dell'economia mondiale che caratterizza la fine dell'Ottocento. La situazione di fondo rimane quella di una forte dipendenza dai centri del potere internazionale, ma i referenti cambiano velocemente: la dipendenza coloniale dalla Spagna si conclude definitivamente con la guerra tra Spagna e Stati Uniti e l'indipendenza di Cuba nel 1898, i forti legami commerciali e politici con l'Inghilterra e la Francia vengono sostituiti in maniera progressiva e definitiva da quelli, sempre più diseguali, con gli Stati Uniti d'America. I cambiamenti che una tale mo-

dificazione producono sono innumerevoli e investono tutti gli aspetti della vita delle nazioni latino-americane, compresi quelli culturali: l'indubbia crescita economica di alcune parti della popolazione non si accompagna in un primo tempo ad un parallelo cambiamento nel campo intellettuale e l'arrivo della filosofia positivista, dominante per tutto questo periodo, viene spesso interpretata dai contemporanei come un sostegno teorico all'espansione materiale e alla riorganizzazione politica portata avanti dai governi dell'epoca. Nel campo più specifico della creazione artistica si inizia però a notare che le poetiche fino ad allora preponderanti ed anche quelle di recente importazione (come il Naturalismo) non riuscivano ad esprimere tutta la complessità dei nuovi tempi e si diffonde una netta sensazione di insoddisfazione.

D'altra parte la situazione della letteratura in lingua spagnola, di qua e di là dell'oceano, alla fine del diciannovesimo secolo si presentava abbastanza povera: solo poche figure emergevano in un panorama in cui accademismi e provincialismi soffocavano qualsiasi tentativo innovatore e gli stimoli provenienti dalle altre letterature europee, soprattutto da movimenti come quello simbolista e parnassiano francesi, non riuscivano a trovare interlocutori validi.

In questo quadro un gruppo di autori esprimono la volontà di un taglio netto con il passato per proporsi come "moderni", testimoni e protagonisti che si collocano ai principio di un tempo nuovo. Una tradizione critica consolidata ha riunito questo considerevole numero di autori nella comune categoria del **Modernismo,** accogliendo così la definizione coniata da **Rubén Darío** nel 1888, anche se quegli scrittori non si riconosceranno mai in un movimento organizzato e in un manifesto teorico.

La precisa coscienza di appartenere ad un tempo che aveva bisogno di un profondo rinnovamento affiora però fin dalle prime manifestazioni del Modernismo. Già nel 1882 il poeta cubano **José Martí** descrive, con straordinaria precisione, il mondo nuovo che si pone di fronte agli scrittori modernisti:

> Nessuno possiede oggi una fede sicura. Quelli che lo credono si ingannano. Quelli che scrivono la parola fede si mordono, costretti da belle fiere interiori, i pugni con cui scrivono. Non c'è pittore che riesca a dipingere con la novità e la trasparenza di altre epoche la aureola

> luminosa delle vergini, né cantore religioso e predicatore che metta forza e sicura voce nelle sue strofe o nei suoi anatemi. Tutti sono soldati dell'esercito in marcia. Tutti sono stati baciati dalla stessa maga. In tutti sta crescendo un nuovo sangue. Sono straziati in profondità, nell'angolo più silenzioso stanno, irate e affamate, l'Ansia, l' Insicurezza, la Vaga Speranza, la Visione Segreta. Un immenso uomo pallido, con il volto emaciato, gli occhi piangenti e la bocca secca, vestito di nero, va a passi gravi, senza riposare né dormire, per tutta la terra, e si è seduto in tutte le case, e ha posto la sua mano tremula in tutte le stanze. Che colpi nel cervello! Quale spavento al cuore! Che domande per ciò che non viene! Che non sapere quello che si vuole! Che sentimento di piacere e nausea nello spirito, nausea del giorno che muore e piacere per l'alba! [1]

L'immagine è nitida: tra il giorno che muore e l'alba di quello che viene. Da una tale posizione, in un certo senso privilegiata, gli scrittori modernisti potranno elaborare tutta una nuova visione della storia, e in particolar modo di quella letteraria e all'origine di tutto si troverà l'idea di essere "nuovi", "moderni", di dover tagliare tutti i ponti con il passato prossimo per fondare un'epoca nuova.

La validità del concetto e della categoria letteraria del "Modernismo" risiede senza dubbio nel legame strettissimo che esso instaura con l'idea di "modernità". Una tale affermazione può apparire banale, ma in realtà lo è meno di quanto potrebbe sembrare: nel corso del tempo infatti si è andata affermando un'immagine del Modernismo che ha privilegiato alcuni aspetti esteriori dello stesso e alcune analisi dei singoli autori, di testi isolati dal contesto, ed anche una certa immagine esterna che gli stessi modernisti hanno voluto dare di sé, hanno fatto emergere ad esempio più i rapporti con il decadentismo europeo, un certo gusto per l'esotico e l'antiquario, alcuni atteggiamenti di distacco dalla realtà sociale. Questi sono tutti elementi che appartengono di certo al Modernismo ma che non esauriscono la sua vera natura, e che hanno finito per nasconderne la fortissima relazione con la modernità, intesa nel suo senso più ampio.

[1] J. Martí, "Prólogo" al *Poema del Niágara* di Juan Antonio Pérez Bonalde,1882 (traduzione mia).

Non si tratta però di una modernità da accettare in maniera passiva, quanto piuttosto una costante situazione di sfida, di continua provocazione di fronte alla quale affermare il valore assoluto della creazione artistica, l'importanza non negoziabile della funzione dell'artista e delle sue opere. I modernisti si uniscono allora alla rivendicazione, che attraversa tutto il mondo, dell' "arte per l'arte", di chiara derivazione europea, ma non lo fanno per riservarsi uno spazio esclusivo, quanto piuttosto per costruirsi un ruolo di tipo nuovo, nei confronti di un mondo che si mostrava incapace di fornire tutte le risposte alle domande che gli uomini si andavano facendo. A cavallo dei due secoli, un passaggio temporale da molti sentito come un momento di crisi, si veniva accentuando il distacco tra una realtà in profondo mutamento e gli strumenti concettuali in grado di interpretarla. I modernisti si situano su quella frontiera, cercando di elaborare un linguaggio e una poetica capace di rinominare il mondo, di riscoprire le antiche parole per pronunciare un nuovo discorso.

Non è allora certamente un caso che in questi anni si formi ed emerga una figura di intellettuale che si propone come coscienza critica di una società nella quale è comunque profondamente radicato, un'immagine che potrebbe accomunare la maggior parte degli autori che vivono la traiettoria del Modernismo. Il legame con il proprio tempo diviene dunque un segno di contraddizione: da una parte il disprezzo per l'arretratezza culturale della nascente borghesia americana, dall'altra la costante ricerca di canali di comunicazione con quel tipo di pubblico, per una diffusione dei testi e delle idee che superasse i circoli ristretti degli intellettuali. I modernisti occupano in quegli anni la difficile posizione di coloro che vogliono trasformare il proprio mondo, ma che in qualche misura lo hanno già superato, indicando il cammino verso un futuro nemmeno troppo lontano.

Le contraddizioni del Modernismo d'altra parte non si fermano certo qui: si possono infatti rintracciare nei testi di quegli autori gli apporti più diversi, selezionati sempre in funzione del "nuovo" che si vuole costruire. Si potranno allora recuperare i miti più svariati, dall'antichità greca al mondo degli dei nordici, le simbologie più esotiche, dalla Cina al Giappone e all'India, le filosofie esoteriche, come quella pitagorica e spiritualista, per farle reagire tra loro, si accosteranno i giardini della Versailles del Settecento alle strade illuminate

dalla luce elettrica, si arriverà ad introdurre neologismi nei versi della metrica barocca, ad esprimere in rima baciata le più stridenti fratture della modernità, il tutto per entrare fino in fondo nel tempo nuovo, e per affermare senza alcuna possibilità di dubbio la assoluta libertà della creazione artistica. Il Modernismo si libera allora di tutti i limiti: gli spazi si allargano a dismisura, le forme e le barriere tradizionali vengono travolte ed è ancora **Martí** ad inaugurare la natura cosmopolita dei nuovi tempi: "Perché devono essere frutta vietate le letterature straniere ? [...] Conoscere diverse letterature è il mezzo migliore per liberarsi dalla tirannia di alcune di esse[2]". La compresenza di tanti e così svariati elementi porterà allora a processi creativi anche molto diversi tra loro, e a differenze marcate persino in uno stesso autore, come ad esempio in **Rubén Darío**, figura emblematica di tutta la corrente, che passerà attraverso fasi successive nella sua lunga carriera letteraria.

Cambia poi per la prima volta anche il rapporto con l'Europa: nei confronti della Spagna si parlerà di un "ritorno dei galeoni", per segnalare il nuovo ruolo degli scrittori americani rispetto a quella che era stata la metropoli coloniale per più di tre secoli e di fatto la poesia di Darío influenzerà gli esordi di molti dei grandi poeti spagnoli degli inizi del Novecento. Anche rispetto alla Francia, tanto ammirata, non c'è più imitazione servile, quanto piuttosto un filtro sapiente, che permette di assorbire le suggestioni dei poeti parnassiani (Théophile Gautier, Catulle Mendès etc.) e simbolisti (soprattutto Paul Verlaine e Stéphane Mallarmé) e di trasformarle con soluzioni dei tutto nuove. Il Modernismo ispanoamericano può dunque essere iscritto nel vasto movimento che conosciamo con il nome di *Art Nouveau* e che interessa tutti i campi della creazione artistica, ma tale inserimento non avviene più in termini di dipendenza e di importazione di modelli, quanto piuttosto su un piano di parità e di condivisione all'interno di una comune ispirazione artistica[3].

---

[2] J. Martí, "Oscar Wilde", pubblicato su "La Nación", Buenos Aires, 1 dicembre 1882, (traduzione mia).

[3] Non si deve confondere il "Modernismo" ispanoamericano con altre correnti letterarie che adotteranno lo stesso nome con significati profondamente diversi, in particolare con il "Modernism" che si affermerà nei paesi di lingua inglese a partire dagli anni dieci del Novecento, e del "Modernismo" brasiliano, movimento di avanguardia degli anni venti. Questi due

Gli autori modernisti non si tirano indietro di fronte a nessuna sfida: affrontano con lo stesso spirito innovatore la poesia lirica e quella satirica, il poema in prosa e il racconto breve, il romanzo e il giornalismo, la *crónica* - un genere praticamente inventato da loro - e il trattato teorico, e in ogni campo lasciano un'impronta così forte da segnare in maniera indelebile tutta l'epoca e consegnano al nuovo secolo un'esperienza cruciale. Se non è possibile definire in effetti il Modernismo come un movimento in senso stretto, o come una scuola letteraria, esso appare piuttosto come uno stile epocale, come una nebulosa che ai suoi inizi mostra la tendenza di attirare e assorbire tutta l'espressione letteraria per dissolversi alla fine in una molteplicità di linguaggi diversi, senza conoscere una vera e propria frattura, anche se i movimenti di Avanguardia degli anni Venti hanno cercato di proporsi come sue alternative. Questa volontà egemonica non significa peraltro che esso domini incontrastato tutto il periodo, ed anzi in questi anni sono innumerevoli le polemiche letterarie che si scatenano intorno alle proposte e alle idee dei modernisti, ma senza dubbio è possibile rintracciare un'eredità visibile del Modernismo in tutta la letteratura del primo novecento ed anche oltre.

La sua importanza fondamentale risiede infatti non tanto nelle idee, o nelle enunciazioni teoriche, che rivelano peraltro spesso la contraddittorietà del tempo in cui furono espresse, quanto piuttosto nell'essere una straordinaria "avventura della lingua", come afferma Roberto Paoli nella sua introduzione alla poesia ispanoamericana del Novecento, un rinnovamento radicale che scuote la lingua spagnola, e non solo quella letteraria, per consegnarla, arricchita e trasformata nelle sue potenzialità, alle multiformi espressioni che il nuovo secolo richiederà. In particolare il linguaggio poetico verrà mutato in maniera radicale attraverso l'inserimento di nuove soluzioni metriche, di rime e strofe

---

appartengono infatti più specificatamente al tempo delle avanguardie, e dunque al Novecento, mentre quello ispanoamericano li precede e segna il passaggio tra i due secoli. Per l'Italia, ed altre culture europee, si è usato anche il termine "decadentismo", ma è evidente che definire "decadente" la corrente modernista creerebbe una contraddizione in termini non risolvibile, eppure esistono molti elementi in comune, ancora da approfondire, proprio tra la letteratura italiana e quella ispanoamericana di questi anni.

In altri campi artistici, come quello dell'architettura e delle arti plastiche e decorative, lo stesso termine viene usato in Catalogna per designare un movimento attivo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

mai viste prima, ma anche attraverso il recupero di forme antiche e di versificazioni dimenticate, fino alle sperimentazioni più tarde, che si avvicinano al verso libero e alle innovazioni novecentesche.

La complessa questione della cronologia del Modernismo, dei suoi inizi, della datazione esatta delle origini e della fine è stata risolta dalla maggioranza della critica con l'individuazione di due fasi ben definibili: tra il 1875 e il 1888 un ristretto gruppo di autori, indipendenti tra loro, ma collegati dalle stesse inquietudini, anticipano in un certo modo la corrente successiva e contribuiscono a creare il clima culturale adeguato agli inizi del cambiamento. Tra essi il più importante appare il cubano **José Martí**, che per la varietà e profondità della sua opera trascende senza dubbio i limiti del suo tempo e contribuisce al formarsi di quel centro di gravità da cui si irradieranno poi tutte le tendenze successive della letteratura ispanoamericana, un processo di formazione al quale partecipano anche altri poeti, prima ognuno per proprio conto, poi con una sempre maggiore coscienza di appartenere ad un'esperienza comune, di essere espressione di quella crisi di fine secolo che attraversa in forme diverse tutta la letteratura occidentale. Tra gli altri iniziatori bisognerà menzionare per la loro importanza il messicano **Manuel Gutiérrez Nájera,** il cubano **Julián del Casal** e il colombiano **José Asunción Silva**, che modificarono in profondità forme e temi della letteratura di fine secolo.

Se altri hanno dunque aperto la strada, è certamente **Rubén Darío** che riesce a sintetizzare in maniera compiuta temi e finalità del Modernismo: sarà lui a dare un nome alla corrente letteraria, a diffonderla in tutta l'America e in Europa, e in nessun'altro sarà possibile trovare una così grande varietà di soluzioni formali e incursioni in generi tanto diversi. Uno degli elementi più significativi dell'esperienza dariana fu poi senza dubbio la capacità di suscitare attorno a sé una vasta risonanza, un'eredità che alimenta la poesia di lingua spagnola per almeno due decenni: saranno innumerevoli gli autori che si riconosceranno nelle proposte di Darío e che lo seguiranno sia nelle sue sperimentazioni che nei suoi repentini cambiamenti di direzione ed è difficile selezionare tra essi quelli da ricordare in un primo approccio di studio anche perché, come già detto, il Modernismo si diffonde in tutti i generi letterari e in tutti i paesi ispanoamericani. Limitandoci co-

munque ai nomi più significativi si potranno menzionare, nel campo della poesia, il boliviano Ricardo Jaimes Freyre (1868-1933), che nella sua *Castalia bárbara* (1899) recupera la mitologia scandinava con un raffinato inventario di rime e di versi; il colombiano Guillermo Valencia (1873-1943), con un importante ruolo come traduttore e come divulgatore delle letterature straniere (da Oscar Wilde a quelle cinese ed araba); il messicano Amado Nervo (1870-1919), poeta dal sentimentalismo esasperato e dalla versificazione affascinante, e narratore che frequenta territori liminari dell'esperienza umana, sperimentando anche generi nuovi, come la fantascienza e il racconto dell'orrore.

Nella prosa infatti troviamo altre proposte legate al Modernismo, anche in considerazione che gran parte degli autori fin qui citati si dedicano alla scrittura in prosa nelle sue varie forme: in particolare nella narrativa romanzesca risaltano i nomi dell'uruguayano Enrique Larreta (1875-1961), autore di un romanzo storico, *La gloria de Don Ramiro* (1907), vasto affresco della Spagna del *Siglo de Oro*, che ebbe una grande risonanza negli anni della sua pubblicazione e del venezuelano Manuel Díaz Rodríguez (1871-1927), che si propone anche come valido autore di racconti brevi e come saggista. Il saggio è infatti un altro campo in cui l'apporto dei modernisti risulta determinante per la validità dei contributi e per lo sviluppo successivo del genere, anche se il più importante tra quelli pubblicati nel periodo, *Ariel* (1900), dell'uruguayano **José Enrique Rodó** si pone in un atteggiamento polemico con Darío e con le prime affermazioni teoriche del Modernismo. Una peculiare forma di saggio è la *crónica*, genere breve che nasce dalla collaborazione che molti degli scrittori modernisti instaurano con la stampa periodica: si tratta infatti di una sorta di articolo di costume che prendendo spunto da un fatto di cronaca, da quella mondana a quella politica, dalla cronaca nera all'attualità artistica, lo trasforma in un quadro intrigante nel quale entrano tutti i motivi che stavano a cuore ai modernisti. Il genere, ampiamente frequentato già da Martí, da Gutiérrez Nájera, da Darío, trova alcuni realizzatori più tardi, e autori di vere e proprie raccolte di *crónicas*, nel venezuelano Rufino Blanco Fombona (1874-1944), figura letteraria dalla vita romanzesca e spesso scandalosa, e nel guatemalteco Enrique Gómez Carrillo (1873-1927), che si muove soprattutto nella Parigi e nell'Europa dei primi venti anni del Novecento, inaugurando la figura

del giornalista di *reportage*, che spazia da quello di viaggio a quello di guerra.

Con il tempo nascerà poi anche una "maniera" modernista, una ripetizione di schemi e immagini destinata a perpetuare soprattutto gli aspetti più esteriori e caduchi di quella originaria esplosione verbale. Un certo numero di autori riuscirà tuttavia a riconoscere quali potevano essere le vie che conducevano verso la modernità ormai compiuta, nelle sue varie e multiformi direzioni.

Il Modernismo non conosce allora una fine drastica, ma si dissolve lentamente nel tempo e cogliamo la sua trasformazione definitiva nell'opera di alcuni scrittori che vengono inseriti dalle storie letterarie nella vasta nebulosa che va sotto il nome di post-modernismo e che per ragioni di scansione temporale superano i limiti di questa antologia, ma due tra essi, l'uruguayano **Julio Herrera y Reissig**, e l'argentino **Leopoldo Lugones**, si pongono in maniera peculiare alla frontiera tra due epoche in quanto, pur rimanendo all'interno del canone e delle forme proprie della poetica modernista, ne svuotano dall'interno ragioni e immaginario.

La grande esplosione verbale e immaginativa del Modernismo rimarrà allora come eredità ineludibile per tutta la poesia del Novecento ispanico e la musica nuova dei versi di Darío e dei suoi compagni risuonerà ancora a lungo nelle pagine dei poeti ispanoamericani per lunghi anni a venire.

## Orientamenti bibliografici

### Antologie

Jiménez, José Olivio (ed. de), *Antología de la poesía modernista hispanoamericana,* Madrid, Hiperión, 1985.

Marini-Palmieri, Enrique (ed. de), *Cuentos modernistas hispanoamericanos*, Madrid, Castalia, 1989.

Pacheco, José Emilio (ed. de), *Antología del modernismo 1884-1921*, México, UNAM, 1970.

Yahni, Roberto (ed. de), *Prosa modernista ispanoamericana. Antología*, Madrid, Alianza, 1974.

**Studi Critici**

González, Anibal, *La crónica modernista hispanoamericana*, Madrid, Porrúa Turanzas, 1983.

González, Anibal, *La novela modernista*, Madrid, Gredos, 1987.

Gullón, Ricardo, *Direcciones del Modernismo*, Madrid, Gredos, 1963.

Gutiérrez Girardot, Rafael, *Modernismo*, Barcelona, Montesinos, 1983.

Henríquez Ureña, Max, *Breve historia del Modernismo*, México, FCE, 1962.

Jitrik, Noé, *Las contradicciones del modernismo*, México, El Colegio de México, 1978.

Paoli, Roberto, "Introduzione" a *Cent'anni di poesia ispanoamericana (1880-1980)*, Firenze, Le Lettere, 1993.

Perus, Françoise, *Literatura y sociedad en América Latina: el modernismo*, La Habana, Casa de Las Américas, 1976.

Rama, Angel, *Rubén Darío y el modernismo: circunstancia socioeconómica de un arte americano,* Caracas, Ediciones de la Biblioteca de la Universidad Central de Venezuela, 1980.

Schulman, Ivan A., *El Modernismo hispanoamericano*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1969.

Schulman, Ivan A. (ed. de), *Nuevos asedios al modernismo*, Madrid, Taurus, 1987.

Yurkievich, Saúl, *Celebración del Modernismo*, Barcelona, Tusquets 1976.